DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna. Commerciali e Cinema L. 70 Teatri spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 Necrologie L. 70 Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61 872 63 964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le elezioni sindacali parlano chiaro: a Perugia i lavoratori del legno hanno dato il 71 % dei voti ai comunisti.

ANNO XXV (Nuova serie) N. 127 ★ DOMENICA 30 MAGGIO 1948 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

PADRE LOMBARDI
O DELLA RESPONSABILITA' POLITICA

Sulle cerimonie religiose che si svolgeranno questa sera a Roma intorno all'Aracoeli noi non abbiamo naturalmente nulla da dire. Ogni città ha le sue tradizioni: e visto che si tratta di commemorare il fatto che seicento anni fa Roma fu salvata dalla peste che infieriva in tutta Italia, noi potremmo tutt'al più ricordare che ben altra peste continua a minacciare e l'Italia e Roma oggi che il progresso generale della civiltà e le scoperte mediche hanno allontanato dalle nostre terre il pericolo delle grandi epidemie di medioevale memoria. La peste del capitalismo che genera la miseria e la corruzione, la peste dell'imperialismo fautore di guerra e di rovina, la peste del fascismo dal quale l'Italia si è appena riscattata e nel quale le nostre ignobili classi dirigenti vorrebbero farci ricadere per salvare i loro egoistici interessi, dopo aver risuscitato mezzo Medioevo per vincere ad ogni costo le elezioni del 18 aprile.

Non si interpretino quindi queste nostre parole, secondo una vieta abitudine, come espressione di una qualsiasi ironia nei confronti del sentimento religioso che porterà questa sera numerosi cittadini di Roma a partecipare alla processione dell'Aracoeli. In un regime di vera democrazia popolare, una volta che la religione e il clero siano stati liberati dal peso umiliante della difesa politica del latifondo, della reazione e dell'interventismo straniero, le processioni religiose si svolgono non solo con la piena approvazione, ma con la partecipazione stessa dei poteri popolari. Nella libera Repubblica di Polonia l'intero governo assiste alle cerimonie religiose nelle quali si manifesta la vecchia fede nazionale delle masse; e i soldati del nuovo esercito democratico e popolare salutano con la baionetta in canna il passaggio dei simboli del culto cattolico. Ma la religione, in questi paesi, non può più servire a nessuno per far passare di contrabbando la difesa di interessi politici che non hanno nulla, ma proprio nulla in comune con le cose sacre e con la morale.

Di ben altro si tratta oggi in Italia, specialmente dopo le recenti elezioni, che hanno visto un intervento senza precedenti delle alte gerarchie cattoliche e della maggior parte del clero nelle lotte politiche del paese.

Alle cerimonie religiose di questa sera, inoltre, si è voluto dare un netto carattere *politico* invitando a parlare, e preparando teatralmente la scena nei luoghi stessi dove fino a qualche anno fa imbestiaiva la retorica mussoliniana, il padre gesuita Riccardo Lombardi, che è stato uno dei principali agenti elettorali della democrazia cristiana e del capitalismo nei mesi che hanno preceduto il 18 aprile. E allora rispondiamo anche noi, politicamente.

Rispondiamo, in primo luogo perchè siano ben chiare e ben precisate tutte le responsabilità politiche.

Padre Lombardi, agente della democrazia cristiana, crede nel capitalismo, crede nell'inevitabilità di una nuova guerra, combatte senza quartiere le dottrine del socialismo e della democrazia popolare. In un articolo pubblicato qualche tempo fa sul *Quotidiano* egli ha lanciato un grido di allarme contro il pericolo che si «prema troppo sul capitale», perchè «l'estinzione del capitale porterebbe a una più irrimediabile miseria generale». Egli ha invitato su tutti i toni i lavoratori, sotto pena delle più sottili minacce spirituali, a non «creare ostacoli al capitale, già tanto depresso e menomato». Egli non parla dell'Immacolata Concezione, non parla della Trinità, parla del santissimo Capitale: egli si mette sul nostro terreno, che non è il terreno della teologia o della morale religiosa, ma il terreno della lotta politica della parte più avanzata dell'umanità per salvare il mondo dalla peste del capitalismo. Egli trascina la Chiesa nella politica, per ordine espresso delle alte gerarchie che lo dirigono: è giusto quindi che noi richiamiamo e lui e le alte gerarchie ecclesiastiche alle responsabilità politiche che hanno in tal modo contratto verso il popolo italiano.

Padre Lombardi ha scritto sull'*Osservatore Romano* del 19 febbraio ed ha ripetuto in tutti i suoi comizi elettorali che a suo giudizio una nuova guerra è inevitabile. Tutti i suoi discorsi, i suoi appelli, sono redatti in uno stile militaristico, guerresco, che non ha mancato di sollevare critiche e preoccupazioni negli stessi ambienti cattolici più seri. Egli si compiace di paragonare la sua «Mobilitazione generale cattolica» a quella che ha preceduto le spedizioni militari delle Crociate. Le Crociate non sono state fatte con le processioni, con i bambinelli e con le figlie di Maria, sono state condotte con la spada e con il fuoco. Il popolo italiano sta ancora pagando con le sue lagrime e con le sue sofferenze altri appelli recenti a sante Crociate, che sono finite come tutti sanno e come tutti dovrebbero continuare a ricordare.

L'esaltazione di Padre Lombardi e della sua dottrina è dunque un fatto politico. Non c'è nulla che minacci oggi in Italia la libertà religiosa delle masse; ma non è di questo che si preoccupano Padre Lombardi e il suo impresario di questa sera, l'ing. Rebecchini. Noi possiamo a buon diritto dire agli operai, ai contadini, a tutti i lavoratori italiani, che non si sentono divisi tra di loro da ideologie religiose ma esprimono il bisogno dell'unità fraterna contro i mali della guerra, della miseria, del capitalismo, chi sono gli uomini che hanno contribuito il 18 aprile a mantenere al potere le forze della guerra, della fame, dello sfruttamento capitalistico.

Se oggi soffrite, sapete anche di chi è la colpa, se vedete le fabbriche chiudersi, sapete anche a chi lo dovete, se invece di garantirvi la terra, la polizia instaura il terrore nei vostri villaggi, chiedetene pur conto a questi signori. Otto milioni di italiani lo hanno già compreso: la peste della guerra e della miseria non saranno più inevitabili se anche gli altri impareranno a comprenderlo.

AMBROGIO DONINI

Mons. Plojar, sacerdote cattolico e ministro del Governo cecoslovacco

OGGI UN POPOLO LIBERO ALLE URNE

La Cecoslovacchia andrà avanti sulla via del socialismo

LA CAMPAGNA DEGLI OPERAI: AUMENTO DELLA PRODUZIONE - "I CATTOLICI VOTANO PER IL FRONTE NAZIONALE PERCHE' SANNO CHE ESSO GARANTISCE LA LIBERTA' DI RELIGIONE,, - PRAGA IN FESTA

(PER TELEFONO A «L'UNITA'»)

PRAGA, 29. — La campagna elettorale si è chiusa oggi in una grande atmosfera di entusiasmo popolare. Nelle sedi dei partiti, nelle vetrine dei negozi, da per tutto il popolo ha esposto i quadri dei maggiori candidati: Gottwald, Fierlinger, Plojar ecc.

Tutta Praga è pavesata a festa. Da per tutto è gioia. Le feste e i canti risuonano fino a tarda notte.

L'impostazione stessa della campagna elettorale ha determinato questo clima. Niente parole d'odio, niente ingiurie, niente manifesti con soldati neri o rossi con il coltellaccio fra i denti. I grafici del piano biennale sono esposti a grandi caratteri nelle varie parti della città. Si è lasciata la parola alle cifre. Il popolo avrà sufficiente intelligenza per giudicare.

Uno degli elementi predominanti della campagna elettorale è stata la questione religiosa. Non poteva essere altrimenti, se si tiene conto che questo popolo è molto attaccato alle sue tradizioni e che la Cecoslovacchia stessa è stata la culla dei più grandi movimenti religiosi-sociali della storia.

Nessuna «scomunica»

Di fronte alle elezioni i cattolici, i protestanti, gli ortodossi hanno preso posizione, in dichiarazioni ufficiali dei loro rappresentanti e delle personalità più in vista riconfermando il loro appoggio al governo Gottwald ed al regime popolare, ed invitando i fedeli a votare per il Fronte nazionale. Naturalmente nessuno dei fedeli che non sia di questo parere è stato minacciato di «scomunica», e tanto meno si cerca disturbare i suoi sogni con visioni apocalittiche.

Alcuni rappresentanti della chiesa cattolica hanno avuto un convegno ad Olomouc, alla fine del quale è stato dichiarato che il dovere dei clero cecoslovacco è quello di occuparsi esclusivamente dei problemi dello spirito. Ma, a titolo personale, molti parroci e vescovi si sono espressi in favore del Fronte nazionale.

K. Filip, decano di Novy Kradek, ha detto ai giornalisti stranieri: «I cattolici votano per il Fronte nazionale perchè sanno che esso garantisce la libertà di religione».

Monsignor Msare Benes, arcivescovo di Trutnov, alla domanda rivoltagli su che pensasse del governo Gottwald ha risposto: «E' il nostro governo, perchè garantisce l'unità del popolo e la giustizia sociale per tutti».

In una sua intervista, il ministro della giustizia Cepicka ha comunicato che un pieno accordo è stato raggiunto tra il governo e le comunità religiose, compresa quella cattolica, per una collaborazione armonica tra esse e lo Stato. Egli ha poi dichiarato che tutti i membri del clero saranno stipendiati dallo Stato a parità di diritto con gli altri lavoratori e che la libertà religiosa sarà difesa e potenziata.

Anche le organizzazioni operaie e contadine hanno fatto la loro campagna elettorale, ed essa è stata basata sulla emulazione. Gli operai delle fabbriche Batia hanno iniziato la loro campagna con l'aumento della produzione.

Un passo in avanti

Tutto il popolo cecoslovacco ha compiuto un passo in avanti, e continua la sua marcia in uno slancio travolgente. L'artefice di tutte queste realizzazioni è il P.C che, oggi più che mai, è alla testa del popolo. Il Partito Comunista ha visto aumentare i suoi membri dal febbraio ad oggi da 1 414 000 ad oltre due milioni di iscritti.

Il popolo cecoslovacco ha trovato la sua vera strada. Domani accorrerà in massa alle urne per festeggiare il trionfo della democrazia popolare. Dirà no al passato di Monaco, al Dipartimento di Stato, alle spie ed agli agenti dello straniero. Il popolo della Rivoluzione hussita, delle barricate anti-asburgiche del 1848, della gloriosa insurrezione anti-nazista di Praga, sancirà domani col voto il suo cammino verso il socialismo.

CARMINE DE LIPSIS

I LAVORATORI SONO PRONTI A FAR VALERE I LORO DIRITTI

La Confindustria non vuole rivalutare i salari
La CGIL riprende la sua piena libertà d'azione

Dichiarazioni di Di Vittorio - La Confederazione respinge unanime il tentativo padronale di scaricare sui contribuenti le spese della rivalutazione

Ieri sera si è avuto alla Confindustria il nuovo incontro per la soluzione dei punti del contratto nazionale dei metalmeccanici ancora in sospeso. Erano presenti, per i lavoratori, il compagno Di Vittorio e i compagni Roveda e Pizzorno della F.I.O.M. La riunione si è protratta per varie ore. Le parti torneranno a riunirsi nei prossimi giorni.

Il Gruppo dei Senatori comunisti si riunirà martedì 1. giugno alle ore 15 a Palazzo Madama nell'aula del Gruppo.

Il Comitato Direttivo del Gruppo si riunirà nello stesso giorno alle ore 11 alla Direzione del Partito insieme al Comitato Direttivo del Gruppo dei deputati.

Nell'occasione si è avuto anche un incontro fra il compagno Di Vittorio e la presidenza della Confindustria, nel quale è stato anche affrontato il problema della rivalutazione salariale per le categorie specializzate e per gli equiparati.

Nel colloquio di ieri gli industriali hanno dichiarato di «non potere in alcun modo sopportare» ulteriori oneri salariali, data la crisi esistente nelle industrie e la stasi del mercato. La Confindustria ha quindi prospettato la possibilità di una soluzione in un incontro comune col governo, allo scopo di esaminare la situazione economica generale e soprattutto per promuovere maggiore corrente di esportazione e aumentare le possibilità interne di lavoro. E' evidente quindi il tentativo padronale di scaricare sulle finanze statali i necessari miglioramenti richiesti dai lavoratori, anziché provvedere essi stessi a un miglioramento dei loro impianti e a una razionalizzazione dell'attività produttiva.

I rappresentanti dei lavoratori hanno chiesto se questa risposta della Confindustria doveva essere considerata definitiva nel senso che gli industriali ritengono superflua una riunione a due con la C.G.I.L. sul problema della rivalutazione. Gli industriali hanno risposto che effettivamente essi non vedono altra alternativa che quella di un incontro in sede governativa, con lo scopo di ottenere un mutamento della politica economica. Su questa risposta la Segreteria della C.G.I.L. si è riservata di deliberare.

La riunione della Segreteria è terminata dopo mezzanotte. E' stato deciso che la C.G.I.L. invierà alla Confindustria una lettera in cui si prenderà atto che gli industriali sia nei colloqui di ieri che nella comunicazione scritta fatta pervenire alla Segreteria confederale hanno escluso la possibilità di un incontro diretto fra le due parti sulla questione della rivalutazione. Pertanto, termina la lettera, la C.G.I.L. si riserva la più completa libertà d'azione.

Su questa posizione si sono trovate d'accordo tutte le correnti sindacali.

Lo stesso on. Pastore al termine della riunione ha definito «strano» l'atteggiamento degli industriali e ha affermato che la lettera della C.G.I.L. pone la Confindustria dinanzi alle sue responsabilità.

La Segreteria confederale tornerà a riunirsi lunedì alle 9.

Le dichiarazioni di Di Vittorio

In un intervallo della riunione il compagno Di Vittorio aveva fatto alla stampa le seguenti dichiarazioni: «La vertenza relativa alla richiesta di rivalutazione dei salari e degli stipendi e del raddoppio degli assegni famigliari avanzata dalla CGIL alla Confindustria è arrivata al punto morto. La Confindustria ha ribadito il suo punto di vista e ha dichiarato sostanzialmente inutile un nuovo incontro sulle nostre richieste.

La CGIL aveva già dichiarato che non vedeva la ragione per la quale la questione della rivalutazione e degli assegni famigliari dovesse essere subordinata alla soluzione di altri problemi generali dell'economia italiana, che intende sollevare la Confindustria.

La pretesa avanzata dalla Confindustria che le richieste della CGIL potrebbero avere il risultato di aggravare la disoccupazione non la riteniamo affatto fondata. Non si tiene come si negare un trattamento economico adeguato agli impiegati ed agli operai di qualifiche decisive nel processo produttivo possa giovare ai lavoratori disoccupati.

D'altra parte non ritengo giustificata la richiesta della Confindustria di trattare i problemi economici generali in una riunione degli industriali e degli operai col governo. La parte operaia e quella industriale hanno punti di vista differenti e bene definiti sulla soluzione da dare alla politica economica generale.

Il fatto è che i lavoratori non possono attendere più lungamente la rivalutazione cui hanno diritto e da tutti i centri industriali d'Italia giungono pressioni alla CGIL perchè si promuova la necessaria azione diretta ad ottenere che le richieste da essa formulate vengano rapidamente accolte.

Le segreteria confederale sta esaminando la situazione. Possiamo assicurare i lavoratori italiani che la CGIL compierà il suo dovere».

LA PROPOSTA SOVIETICA AL CONSIGLIO DI SICUREZZA

La mozione per la pace in Palestina respinta dai satelliti degli anglo-americani

Truppe arabe a 25 km da Tel Aviv - Gerusalemme bombardata con proiettili incendiari

LAKE SSUCCESS, 29. — La mozione sovietica relativa all'adozione di misure coercitive per porre fine alla guerra in Palestina è stata respinta questa sera al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, con sei astensioni e cinque favorevoli. La maggioranza necessaria era di 7 voti.

Hanno votato a favore l'URSS, Stati Uniti, Ucraina, Polonia e Francia. Si sono astenuti Belgio, Argentina, Canada, Cina, Siria e Gran Bretagna.

La mozione è stata quindi respinta con il voto della Gran Bretagna, dei satelliti della Gran Bretagna e di quelli degli Stati Uniti. Negli ambienti dell'ONU si dichiarava stasera che se gli Stati Uniti avessero voluto far approvare la mozione la questione non avrebbero avuto da fare altro che dare una indicazione in questo senso ai loro satelliti.

Prima della votazione, il delegato sovietico Gromiko aveva dichiarato che la proposta avanzata dall'URSS era la sola capace di normalizzare la situazione in Palestina, mentre la proposta britannica di rinviare di quattro settimane l'applicazione delle sanzioni avrebbe servito soltanto «ad intensificare lo spargimento di sangue in Palestina, sangue di cui l'Inghilterra è in larga misura responsabile».

Il rappresentante sovietico ha denunciato, quindi, che il motivo ispiratore della mozione britannica è di dar tempo agli arabi di distruggere il nuovo stato d'Israele. Gli inglesi «ovviamente contano di complicare la situazione in modo tale da rendere estremamente difficile allo stato ebraico di reggersi».

Da Mosca si apprende che in un editoriale pubblicato oggi la Pravda scrive:

«Fin dal primo momento in cui, nella primavera dell'anno scorso, venne sollevata la questione in seno all'Organizzazione delle Nazioni Unite del destino dei popoli abitanti la Palestina, l'Unione Sovietica ha assunto un atteggiamento del tutto esplicito, insistendo sull'assicurazione e sulla protezione degli interessi sia degli arabi che degli ebrei.

Non avendo gli arabi e gli ebrei raggiunto un accordo sulla creazione di uno Stato arabo-ebraico e non essendo stato trovato il mezzo di raggiungere un accordo tra di essi, l'Unione Sovietica votò in favore della spartizione della Palestina per assicurare in tal modo il diritto nazionale all'indipendenza non soltanto per gli arabi ma anche per la popolazione ebraica di quel territorio. Per tale motivo l'Unione Sovietica si è sentita obbligata a riconoscere il giovane Stato di Israele proclamato in conformità con la decisione dell'ONU.

L'Unione Sovietica ha difeso e difende l'indipendenza degli Stati arabi e del popolo arabo. Ma deve essere assolutamente chiaro che conducendo la guerra contro il giovane Stato ebraico, gli arabi, lungi dal combattere per i propri interessi nazionali o per la propria indipendenza, combattono oggi contro il diritto degli ebrei di stabilire il proprio Stato indipendente.

Ragazzi di 10 anni mobolitati a Gerusalemme

TEL AVIV, 29 — Un comunicato arabo ha annunciato che truppe irakene hanno occupato Lablus, Tulkarm e Ilkeija; quest'ultimo centro si trova a circa 25 chilometri a nord di Tel Aviv.

Le truppe arabe puntano verso la costa mediterranea nell'intento di investire da est e da sud est lo schieramento difensivo ebraico di Giaffa e di Tel Aviv. Gli irakeni erano stasera a sei miglia da Natalina, a metà strada fra Tel Aviv e Giaffa.

La battaglia a Gerusalemme, caduta la Città Vecchia, continua nei quartieri nuovi che gli ebrei controllano e che gli arabi hanno bombardato con pombe incendiarie al fosforo. Gli ebrei dal canto loro hanno ordinato la mobilitazione generale e si preparano a difendersi fino all'ultimo. Anche i ragazzi di dieci anni sono stati mobilitati per costruire le difese ebraiche e un ufficiale dell'Haganah ha affermato che taluni adolescenti hanno dimostrato di essere degli eccellenti franchi tiratori.

Tuttavia la battaglia per Gerusalemme è passata in seconda linea, non avendo più la città un immediato valore strategico.

Continuano invece sempre più sanguinosi i combattimenti a Latrun, dove gli ebrei hanno messo in campo una brigata corazzata e aviazione, mentre gli arabi dispongono di artiglierie semoventi corazzate. Tre aerei arabi sono stati abbattuti.

ELEZIONI SINDACALI A PERUGIA

Ai comunisti il 71 % dei voti dei lavoratori del legno

PERUGIA, 29 — Nelle elezioni sindacali il personale sanitario dello ospedale psichiatrico di Perugia la corrente comunista ha ottenuto il 54 % dei voti.

Nelle elezioni dei lavoratori del legno inoltre la corrente comunista ha riportato il 71 per cento dei voti.

LA PERUGIA-FIRENZE SI E' SVOLTA SENZA SCOSSE

CONTE BATTE BARTALI IN VOLATA

Anche Vittorio Rossello e Zanazzi si sono ritirati - Nessuna modifica nella classifica - L'Abetone deciderà molte cose

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE, 29 — Oggi il «Giro» ra a spasso col sole, nell'aria che odora di ginestra e di rose.

Il «Giro» viene via da Perugia senza Vittorio Rossello, il ragazzo ha una contusione al cranio e ha bisogno di riposo. Piange. Vittorio, e dice: «Non ho fortuna!» E' un peccato lasciarlo per strada. Rosellino è simpatico a tutti. Anche Brignole pareva dovesse rimanere in albergo soffre di forunculi, ne ha uno grosso come una noce. Però, con uno sforzo di volontà si mette in cammino per Firenze.

Dopo un'ora di corsa il «Giro» arriva a Passignano sul Trasimeno. C'è un grosso premio di traguardo e se lo becca Corrieri. A Terontola l'unico strappo della corsa: è di Pagliazzi e Toccaceli, ma Vicini e Martini lo annullano subito. Così il gruppo ritorna subito compatto: solo Renzo Zanazzi è distaccato. Non ce la fa più a tirare avanti e si ritira. Ora sono 50 i corridori in gara. Giornata di buon lavoro per Corrieri: il razzatore di traguardi si prende anche questo. Cenni: poi correbbe la trentamila lire che offre. Arezzo al primo che raggiunge la città ma Bertocchi gliele soffia di mezza macchina. L'Alala soffia la corsa le maglie grigio-sporche fanno l'andatura schierate a ventaglio in difesa della «maglia rosa». Dice Orlelli: «Con le teste calde dei corridori toscani non si sa mai quello che può accadere...» Per strada il «Giro» incontra un muchio di passaggi a livello, allora i corridori fanno a gara a chi corre di più col treno. Ma i macchinisti non giuocano pulito: rallentano la corsa per godersi il lusso di tanti colori che luccicano nel sole e rotolano sulla strada di Firenze.

Andiamo allo Stadio a vedere la volata: la più grossa del Giro. Come al solito appena mettono piede nella pista i campioni si ritirano: sono «signori», rinunciano ai premi. Solo Bartali tenta la carta che naturalmente non fa più giuoco. Gino entra in pista per primo con alla ruota Conte Toccaceli ed i compagni Ricci e Leoni, ma già sulla dirittura opposta a quella dell'arrivo Bartali è battuto. Conte lo «infila» in velocità ed imbocca il rettilineo lanciato: passa il traguardo con 5 metri di vantaggio su Toccaceli che ha rimontato. Bartali giunto terzo. Poi vengono piazzati Bini (Ooh guardate chi si vede!), Leoni, Pagliazzi, Vincenzo Rossello, Corrieri, Valeriano Zanazzi e Marangoni nell'ordine.

A tutti gli altri il giudice di arrivo assegna l'11 posto a pari merito.

Come vedete, una corsa senza sugo. Che si aspettava, del resto! Tutti guardano alla tappa di domani, come a quella che «risolverà» il «giro».

ATTILIO CAMORIANO

L'ordine d'arrivo

1) **CONTE Oreste** (Bianchi) che percorre i 100 Km. della Perugia-Firenze in ore 4.38'18" alla media di Km 34,452 2) **Toccaceli G.** (Viscontea); 3) **Bartali G.** (Legnano); 4) **Bini Aldo** (Benotto); 5) **Leoni Adolfo** (Legnano); 6) **Pagliazzi**; segue con lo stesso tempo dei vincitore un gruppo numerosissimo comprendente tutti i migliori, non esclusi la maglia rosa e Coppi. La classifica rimane immutata.

VIGILIA DELLA BATTAGLIA PARLAMENTARE

Nemmeno Sturzo crede al programma di De Gasperi

Pressioni dei gruppi industriali del Nord - Il programma governativo all'esame della Confida

De Gasperi si è preoccupato della pubblicità che le sue consultazioni di venerdì avevano avuto e delle polemiche in corso sulla stessa stampa governativa circa i punti principali del programma governativo: una cortese telefonata di Andreotti ha ieri provveduto pertanto a mettar la sordina alla stampa mentre De Gasperi provvedeva a trasferirsi dal troppo sorvegliato Viminale al palazzo della Consulta.

A sera veniva dato alle «ultimissime» il via per le anticipazioni al discorso che De Gasperi farà, puntando sul problema delle «riforme», e quindi il Cancelliere dopo un lungo colloquio col Ministro Tupini, partiva per l'eremo di Castelgandolfo.

Abbiamo riferito ieri sull'origine e sulla natura dei vari contrasti e della formula attraverso la quale De Gasperi si propone di superarli. Nuovi motivi di meditazione sono però ieri venuti a De Gasperi oltre quelli già indicati. Si tratta di un richiamo fatto dai due massimi organi dei gruppi industriali del Nord al Governo perchè tenga dura alle richieste che vengono rivolte da parte del Mezzogiorno.

«La Stampa», organo di Frassati (gruppo Italgas), vede il problema del Mezzogiorno semplicemente come un problema di «cuore», e osserva, rivolto a De Gasperi, che «purtroppo le idee unanimitarie non sempre concordano con gli interessi dell'economia collettiva». Il «Corriere della Sera» avverte che «ci sarà da discutere intorno alla proporzione» della parte del fondo-lire che dovrà andare al Mezzogiorno.

Di questo problema si era occupato alcuni giorni fa su un giornale indipendente don Sturzo.

La denuncia di don Sturzo

«Certi meridionali siciliani e sardi — aveva scritto don Sturzo — le nostre speranze sul piano Marshall si assottiglieranno man mano che dalle parole si passerà ai fatti. Non ho intenzione di gettare il dubbio sopra gli esimi ministri che hanno in mano la economia del Paese e il tesoro dello Stato: tutta brava gente e anche per prova, animata da buoni sentimenti verso il Mezzogiorno e le isole. Purtroppo sono tutti piemontesi e lombardi, che, onestamente debbono sentire più vivamente i problemi di quella fortunata zona di attività economica, che, purtroppo, oggi per la gran parte è deficitaria, parassita dello Stato, e grava pesantemente su tutta l'economia del Paese». Discorso piuttosto esplicito come si vede, anche se la denuncia dei legami dei ministri che si occuperanno del Piano ERP (e che rientrano nella vasta famiglia degli «erpivori» — parola ormai entrata nel vocabolario di Montecitorio), con i gruppi monopolistici del Nord è sommersa in un mare di cortesie e di complimenti.

Pessimismo di Corbino

Nè il pessimismo è solo di don Sturzo. E' la nota dominante alla vigilia del discorso di De Gasperi. Alla schiera di coloro che oggi parlano con scetticismo del piano Marshall si è aggiunto ieri Corbino il quale rileva che il Piano Marshall ci potrà aiutare ad andare avanti per alcuni anni «ma esso sarà insufficiente se nei Paesi aiutati non si sarà solidamente affermata la convinzione che il sistema attuale non va». Se non sarà ristabilita una economia di mercato — egli conclude — «il piano Marshall non servirà a nulla». Ciò non toglie naturalmente che Corbino darà il suo voto di fiducia al neo corporativismo di De Gasperi e dell'Azione Cattolica.

Il punto del rimaneggiamento dello attuale sistema e cioè delle «riforme» di struttura sarà quello su cui maggiormente ci sarà battaglia a Montecitorio e al Senato. De Gasperi lo sa e a questo punto ha dedicato larga parte del discorso. Ma quando si parla

(Continua in 4ª pag., 3ª colonna)

La razione del pane non sarà aumentata

L'Alto Commissariato per l'Alimentazione ha ieri emesso un comunicato in cui definisce prive di qualsiasi fondamento le notizie diffuse recentemente da alcuni giornali, relative ad un possibile aumento della razione del pane.

Anche la pessima qualità del pane resterà invariata.

L'OPINIONE PUBBLICA AMERICANA VUOLE LA PACE

Marshall sente il terreno mancargli sotto i piedi

Il Segretario di Stato costretto a riconoscere il «risentimento» del popolo americano per il rifiuto opposto alle proposte sovietiche

PORTLAND, 29. — Il Segretario di Stato George Marshall ha tenuto ieri un significativo discorso all'Assemblea della Federazione Generale dei Circoli femminili.

Marshall ha dimostrato un'enorme preoccupazione per la situazione che si è creata in America e nel mondo in seguito alla iniziativa sovietica per raggiungere un accordo con gli Stati Uniti che garantisca la pace.

Raggiungere un accordo

Dopo aver tentato di attribuire alla «propaganda» sovietica l'attuale stato di tensione che non permette l'instaurazione di «atmosfera internazionale completamente rasserenata», Marshall ha riconosciuto chiaramente che l'opinione pubblica americana è contraria all'attuale politica de Dipartimento di Stato. Egli ha infatti dichiarato che la maggior parte dei cittadini americani chiede «che venga raggiunto un qualche accordo per allontanare il timore di una guerra e per permettere il ritorno alle condizioni normali, si nutre quindi un vivo risentimento per ogni dichiarazione o mancanza d'azione che sembrino contrarie all'adempimento di questo desiderio».

«Io sono convinto — ha continuato candidamente Marshall — che nessuno desidera più di me trovare la base per una «certezza pacifica», tuttavia egli ha fatto capire di non volere tener conto della volontà di pace del Paese, considerandola come uno stato d'animo di «emozione», che porterebbe il governo americano ad assumere impegni e a intraprendere azioni che minaccerebbero il nostro futuro».

In altri termini, un accordo con la Russia comprometterebbe l'attuale politica nei confronti delle nazioni occidentali, che potrebbero avere la impressione di essere abbandonate dall'America.

Nello stesso tempo Marshall ha manifestato la preoccupazione che la politica americana di asservimento degli altri popoli sia enunciata troppo esplicitamente, ignorando «la sensibilità dei popoli e il loro orgoglio nazionale».

«No! — ha detto Marsall — siamo talvolta generosi sino all'estremo limite, ma è altrettanto importante essere intelligenti. Intendo dire che noi dobbiamo cercare con tutte le nostre forze di comprendere la situazione di altri popoli il loro punto di vista e le loro inevitabili reazioni a molte cose che vengono proclamate pubblicamente dal nostro paese».

«Grido di allarme»

Marshall ha confermato la sua decisione di continuare nella politica americana «realistica» seguita finora, ed implicitamente ammesso la contraddittorietà dell'atteggiamento americano dicendo che l'America non deve «dare l'impressione che venga diminuita la determinazione con cui la politica americana viene condotta».

Marshall si è reso conto che il terreno gli viene a mancare sotto i piedi. Egli ha infatti corretto con un «grido di allarme» «il mondo si trova oggi in un momento di profonda agitazione. Le grandi masse di popoli del mondo meno favorite dalla sorte si rendono oggi conto di tutto ciò di cui esse mancano e della situazione privilegiata di altri popoli. Si tratta di sentimenti che esplodono oggi una forza considerevole, ma, di domani potranno avere la forza di un esplosione se non verranno mitigati da una precisa speranza di miglioramento».

CONTROPIEDE

DIFFERENZE — *Santi Saparino analizza le differenze che passano tra le elezioni italiane e quelle cecoslovacche. In Italia nessuna costrizione: i preti sono rimasti a predare nei conventi, i carri armati chiusi nelle caserme, i morti sepolti nei cimiteri, i miliardi nelle casse della Confindustria. In Cecoslovacchia invece c'è una lista solo: non importa se in questa lista ci sono perfino i cattolici, oltre al partito di Benes e ai socialdemocratici ecc?*

Ma perchè poi Saparino non ci parla di un'altra differenza, perchè non dice che in Cecoslovacchia la terra è stata data ai contadini e la riforma industriale è stata fatta, che i Torlonia e gli Agnelli e i Piaggio ecc non ci sono più e non hanno più nè partiti nè squadre fasciste nè altri mezzi a disposizione? Questa è una differenza poichè in Italia è tutto il contrario.

PETROLIO MOTORE DEL SECOLO — *Che in Palestina infuria la guerra e che Stati Uniti e Inghilterra la alimentino infischiandosene dell'O.N.U. non interessa il Tempo. Il giornale democristiano si interessa sopratutto di dare incondizionata approvazione al non riconoscimento dello Stato di Israele da parte del governo italiano e di manifestare una calorosa simpatia per «gli eserciti arabi. E ciò — guarda fonte — a firma di Ugo D'Andrea, il noto autore del volume «Mussolini motore del secolo», il quale deve essersi ricordato che Mussolini era anche «protettore dell'Islam», e il quale dei nostri interessi in Africa parla in nome del fatidico «ritorneremo».*

Manca solo che il «motorista» concluda col dire — se vuol essere fedele alla memoria dell'estinto — che gli ebrei sono una razza inferiore e che dello Stato di Israele bisognerebbe fare un buon campo di concentramento. Il petrolio anglo-americano potrebbe alimentare efficacemente i forni crematori.

COERENZA. — *Stia attento inoltre Santi Saparino a non farsi smentire dai suoi stessi collaboratori. Mentre nell'articolo di fondo si legge che il popolo cecoslovacco è schiavo, succube di una minoranza faziosa, poche colonne più in là, in una corrispondenza di Alceo Valcini, si leggono queste edificanti parole: «La politica che un tempo era stata affidata al buonsenso dei pochi amministratori statali seguendo le tradizioni di Tommaso Masaryk e del suo continuatore Benes, ora è diventata dominio di tutti».*

Un popolo schiavo, padrone dei suoi destini: che belle cose correnti si leggono sul giornale di Santi Saparino!

Il contropiedista n. 2.